

Primi elementi di nOmismatica

"Buoni di solidarietà territoriale: uno strumento innovativo per il rilancio dell'economia e delle politiche sociali locali". Bella serata mercoledì 29 novembre a San Martino in Rio. Una lista civica ha presentato questa «proposta pratica e concretamente realizzabile per provare a dare una risposta alle tante difficoltà che questi anni di crisi hanno calato sul nostro territorio». La proposta è stata lanciata da una componente di minoranza, ma sarà poi portata in Consiglio Comunale per cercare di renderla operativa.

Quali sono le difficoltà del territorio di San Martino? C'è la difficoltà prima fra tutte: il mancato incontro tra i lavori da fare e le persone senza lavoro. La presentatrice della serata non ha parlato molto, ma è andata dritta al punto nodale.

I problemi a San Martino in Rio non mancano: «dall'incuria delle aree pubbliche alla disoccupazione, dalle difficoltà del commercio locale alla microcriminalità. Problemi molto diversi eppure spesso legati tra loro. Le aree verdi poco curate vengono progressivamente abbandonate e favoriscono l'insorgere di episodi di microcriminalità. La disoccupazione poi è una piaga sia a livello personale che per l'economia locale: chi non guadagna difficilmente sarà in grado di spendere».

E allora, che fare? «Ci siamo chiesti se fosse possibile pensare a un progetto di ampio respiro che potesse autosostenersi, che contribuisse sia a supportare persone in condizione di svantaggio che l'economia locale e che potesse, al contempo, migliorare gli spazi pubblici e ritrovare lo spirito di comunità che i periodi di crisi tendono a minare».

Un progetto non da poco. Cosa serve per farlo funzionare? «San Martino ha domanda e offerta di lavoro: manca lo strumento per farle dialogare, la moneta appunto».

Sembra banale, ma non lo è. Perché la moneta non manca affatto. Dall'inizio della crisi la moneta mondiale è triplicata o quadruplicata. Eppure la gente disoccupata resta disoccupata, e i lavori da fare restano da fare.

La moneta infatti è in mani sbagliate, in mano a gente che non ha interesse né a dare lavoro, né a eseguire lavori; gente che si nutre di interessi attivi. Noi viviamo in un mondo di "moneta sbagliata", concepita matematicamente per trasferire il denaro dai poveri verso i ricchi, da chi lavora a chi non lavora. E' una moneta costruita sul "redditiere", non sul lavoratore.

Da qui la necessità di inventarsi nuove forme monetarie. La presentatrice però non è stata facilona: «Arrivati a questa conclusione ci siamo dovuti arrendere ai nostri limiti, consci del fatto che una moneta mal concepita non risolve il problema, bensì lo alimenta».

Ottimo. Una volta analizzate le caratteristiche dell'area di applicazione, esistono monete adatte alla situazione, e monete deleterie in rapporto alla situazione. Ecco allora che la presentatrice ha passato la parola a due professori che mi piace chiamare "bocconiani eretici": Massimo Amato e Luca Fantacci.

Sono due ottimi nomismatici, i loro libri sono molto belli, ricchi di spunti di attualità e di storia. E soprattutto sono professori che si impegnano per tradurre le idee in esperienze concrete.

Abituatevi a questa parola: "nomismatica". Il nome è ancora introvabile su Internet (c'è su due o tre siti, mi pare), ma presto si diffonderà.

La parola nasce dal fatto che ci eravamo stancati: ogni volta che veniva organizzata una conferenza sulla moneta veniva puntualmente presentata come una conferenza di economia. «No! L'economia lavora sulla moneta già emessa! Noi parleremo di moneta all'atto dell'emissione, e dell'effetto che ha questa emissione sull'economia!»

Era giunto il momento di dare un nome a questa nuova scienza, scienza in realtà antica, scienza che l'economia ha fagocitato da secoli. Il nome nomismatica nasce dal "nomisma" di Aristotele, uno dei pochi filosofi che hanno meditato sulla moneta.

Nel 350 avanti Cristo Aristotele aveva già compreso che la moneta è una convenzione legale. «Ci deve essere un'unità di misura, ma questa c'è per convenzione. Si chiama nomisma, e rende tutte le cose commensurabili. Tutto infatti si misura in nomisma. Ha il nome di nomisma perché non esiste in natura

ma per nomos [nomos significa "legge", NdR], e perché dipende da noi cambiarne il valore o renderla senza valore».

Però state certi che se scrivete la parola "nomismatica" molti capiranno "numismatica": scienza che studia la moneta come mezzo di pagamento fisico, non i concetti di fondo sulla moneta.

Allora è bene scriverla così, "nOmismatica", con una O maiuscola in seconda posizione. Così tutti vedono che non è la numismatica, si evitano inutili spiegazioni, e si crea una parola che fa anche un po' da "logo".

La nOmismatica sta a monte dell'Economia, come la Matematica sta a monte della Fisica. Ma mentre la Fisica ha sempre avuto un sacro rispetto per la Matematica, l'Economia si è divorata la nOmismatica.

David Ricardo [1772-1823] nell'enunciare i principi di economia politica chiude infatti la questione della moneta: «E' già stato scritto così tanto sulla moneta, che, fra coloro che dedicano la loro attenzione a questo argomento, soltanto chi sia accecato dal pregiudizio può ignorarne i veri principi. Mi limiterò, dunque, a una breve rassegna di alcune delle leggi generali che ne regolano la quantità e il valore».

E qui non posso che citare il professor Fantacci, dal libro "La moneta: storia di un'istituzione mancata": «L'approccio di Ricardo sancisce, così, con un anatema, la separazione tra economia reale e economia monetaria, e la sostanziale irrilevanza di quest'ultima nell'equilibrio di lungo periodo».

Gli studenti di economia seguono tutti questo schema: vengono formati pensando che la moneta sia una cosa marginale e, a lungo termine, irrilevante. Noi sappiamo invece che Ricardo sbagliava. Come viene emessa la moneta non solo è rilevante, ma è talmente rilevante da poter devastare il mondo.

Quando sento i governi che vogliono aggiustare l'economia con le loro piccole operazioni cosmetiche, irrilevanti nella sostanza; quando sento dire la bestialità che l'economia "torna a crescere", mi viene sempre da ricordare

- che alla fine degli anni '60 del secolo scorso al mio paese un operaio monoreddito sposato e con due figli comprava (con soldi suoi, non con un mutuo) un appartamento di 100 metri quadri + cantina e garage

- e agli inizi degli anni '80 il mio primo stipendio in una piccola ditta era nove volte il costo dell'affitto di casa (con affitti attuali da 500 euro, il primo stipendio avrebbe dovuto essere di 4.500 euro netti...)

C'è parecchio da fare per tornare alla situazione di 40 anni fa.

«C'è parecchio da fare, ma non saranno certo i Buoni di Solidarietà Territoriale a risolvere i problemi dell'Italia.»

Ovvio. Ma serate come quella sui Buoni di Solidarietà Territoriale hanno un pregio indiscutibile: tentano di risolvere un problema locale e al contempo fanno cultura. Danno alla popolazione le nozioni di base per capire qualcosa di questo elemento vitale, la moneta, che tutti usano e che pochissimi conoscono. Primi fra tutti gli economisti che, se messi davanti al "test d'accesso" alla facoltà di nOmismatica (sono 10 domande tecniche, che tempo fa riportai su Taglio Laser) mediamente sbagliano 7 risposte su 10.

«Lazzaretti, sei in contraddizione! 40 anni fa il concetto di moneta di David Ricardo era già enunciato da 150 anni. Però 40 anni fa le cose andavano bene e adesso vanno male. Quindi la moneta è davvero irrilevante: 40 anni fa c'era la stessa moneta di oggi, ma 40 anni fa l'economia andava forte e adesso non va. La causa quindi non può essere la moneta!»

Bene. I 7.500 caratteri sono finiti. Vi lascio con questo grosso dubbio, ben formulato. Per la risposta ci vediamo, a Dio piacendo, alla prossima puntata. E la risposta non sarà un banale "prima c'era la Lira, adesso c'è l'Euro": le questioni sono molto più complesse.

Giovanni Lazzaretti

giovanni.maria.lazzaretti@gmail.com